

GSD *informa*

Numero 10 - Dicembre 2007

**Genitori si
Diventa
é nella CAI**

**"Caro" Babbo
Natale**

*come destreggiarsi in
una giungla di regali?*

Una storia difficile

*la seconda parte del racconto
di un'adozione in Russia*

GSD informa

SOMMARIO

3 EDITORIALE di Antonio Fatigati



4 AMATA RUSSIA di Anna Guerrieri

7 UNA STORIA DIFFICILE, parte seconda

di Anna Guerrieri

9 COME POLLICINO AFFRONTA L'ORCO

di Silvia Piaggi



11 REGALI DI NATALE di Anna Davini

12 L'ASSENSO DELLA FAMIGLIA BIOLOGICA NELL'AFFIDO CONSENSUALE di Michele Augurio



13 29 APRILE 2005, L'AVVENTURA CONTINUA III PARTE di Paola Minussi

14 L'ALBERO DI NATALE di Sonia Oppici



15 RECENSIONE FILM

a cura di Paola Verzura

16 30 GIORNI a cura di Luigi Bulotta

Dicembre 2007 - numero 10

Registrazione del Tribunale di Monza
n. 1840 del 21/02/2006

In redazione
Antonio Fatigati, Direttore
responsabile
Anna Ester Maria Davini,
Caporedattore
Luigi Bulotta, Vicecaporedattore
Pea Maccioni, Progetto grafico

Hanno collaborato a questo numero:
Michele Augurio, Anna Guerrieri,
Paola Minussi, Sonia Oppici,
Silvia Piaggi, Paola Verzura



Editore:

Associazione Genitori si diventa - onlus
Via Gadda, 4 Monza (MI)
www.genitorisidiventa.org
info@genitorisidiventa.org



La foto di copertina è di
Pea Maccioni

Le foto sono di:

Ennio Bordato, Luisa Ferlazzo,
Mariagloria Lapegna, Pea Maccioni,
Simona Pintus, Margot Wanner



Grandi testate affrontano l'argomento adozione

di Antonio Fatigati

Che l'adozione fosse il regno della superficialità degli altri, lo penso da lungo tempo. Non mi spiego diversamente l'accanirsi di manifestazioni di pensiero che non hanno altra base se non delle valutazioni emotive e i soliti luoghi comuni.

Le ultime sortite di giornali di grande peso come Repubblica e Corriere della Sera hanno confermato questa tendenza e così abbiamo potuto finalmente leggere alcune clamorose banalità spacciate per verità assolute. Insomma, è stata buttata al vento un'altra importante occasione per parlare seriamente di minori e adozioni a un grande pubblico.

Comunque, come si dice, anno nuovo, vita nuova.

E se per il resto del mondo questo ha un valore di augurio, per noi sarà sicuramente così.

Come infatti sapete questo è l'ultimo numero di GSDInforma che sarà disponibile in formato elettronico. Da gennaio il nostro mensile va su carta e verrà spedito in abbonamento postale. I primi due numeri sarà possibile riceverli gratuitamente per poi decidere se abbonarsi o meno.

Trovate tutte le informazioni utili all'indirizzo www.genitorisidiventa.org/iscrizione.php?id=395.

Per chi lo desiderasse, sarà comunque possibile

ricevere il giornale in abbonamento in formato elettronico.

Insomma, l'avventura ha inizio. Siamo pronti a raccontarvi di un mondo dei minori che difficilmente trova spazi sulle pagine dei giornali. E soprattutto siamo pronti a farlo cercando di raccontare le cose come stanno, senza ricerca di facili sensazionalismi.

Arrivederci dunque a gennaio e buone feste a tutti.



GENITORI SI DIVENTA ENTRA A FAR PARTE DELLA CAI

E' notizia degli ultimi giorni il decreto di nomina di Michele Augurio, rappresentante di Genitori si diventa, quale terzo esponente delle associazioni familiari all'interno della CAI, così come previsto dal nuovo regolamento della Commissione in vigore da quest'anno.

Augurio proviene da una lunga attività nel mondo dell'infanzia e dell'adolescenza: è stato per lungo tempo giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Milano, responsabile del servizio minori in alcuni Comuni dell'hinterland milanese, è coordinatore generale dell'Associazione Nazionale per la tutela della Fanciullezza ed Adolescenza di Milano, coordina, da anni, i percorsi di preparazione proposti dall'Associazione Genitori si diventa oltre ad essere autore di "L'adozione tra ragione e sentimento", ultimo volume della collana dell'associazione.

Determinato per intero l'organico, il 19 dicembre prossimo il ministro Bindi incontrerà tutti i membri e inizierà ufficialmente i lavori della nuova Commissione.

Al dr. Augurio le congratulazioni più sincere della redazione per il nuovo importante incarico.



Amata Russia! di Anna Guerrieri

Parlando con Ennio Bordato, Presidente di *Aiutateci a salvare i bambini*

Provo a intervistare Ennio un luminosissimo venerdì mattina per telefono. E' la prima volta che ci sentiamo direttamente ma mi ci vogliono pochi minuti per capire che non si tratterà di un botta e risposta. Le domande che avevo nitidamente scritto, una per foglio, sono sconvolte dal flusso del racconto di Ennio. Non è più un'intervista, ma un confronto, mentre con la sua voce appassionata mi porta dentro la sua Russia tanto amata.

Buongiorno Ennio, vogliamo iniziare parlando dell'articolo che il Sole 24Ore ha dedicato all'associazione Aiutateci a salvare i bambini Onlus?

Ma certo, grazie per la domanda. Il Sole lo scorso aprile ha condotto un'analisi della gestione economico-finanziaria dell'Associazione. Per noi è fondamentale spendere il meno possibile per le spese di gestione dell'Associazione e ciò allo scopo di devolvere tutte le donazioni in favore dei bambini e i progetti che li riguardano, perché su questo ci giochiamo il fatto di essere volontariato vero, vero nonprofit. Sin dalla nascita le spese di gestione non hanno mai oltrepassato il 5% di quel che riceviamo in donazioni. Ciò significa che – sempre – per ogni Euro ricevuto 95 centesimi vanno direttamente ai singoli bambini che aiutiamo o ai progetti

in loro favore. A questo si aggiunge il fatto che viene stilato un Bilancio certificato ed in assoluta trasparenza. Per tutto questo ci ha menzionato il Sole 24Ore ed io ne sono particolarmente felice.

Qual è l'obiettivo profondo della vostra associazione?

Sembrerà strano ma anche la Russia, ugualmente a tante altre parti del Mondo, ha bisogno di solidarietà e di aiuto. Oggi come oggi se si parla di essere solidali con l'India, con tanti paesi dell'Africa, sembra tutto ovvio e scontato. Normale. Ma se si parla di Russia no. Per Natale si da per scontato di metter mano al portafoglio sull'onda dell'immagine di un bambino denutrito ed africano. Ma per un bambino russo no. Non esiste che nell'immaginario collettivo si pensi alla Russia quando si vuol essere solidali. Si scontano problemi di tradizione, di cultura e soprattutto di non conoscenza di quella realtà. Ed in questo la stampa italiana non aiuta proprio ... L'altro giorno è venuto un collega per chiedermi come fare per fare delle donazioni da suggerire ai dipendenti di una azienda per le prossime Festività. Gli ho parlato della nostra Associazione. Mi ha detto: "Nooo, volevamo qualche missionario in Africa!" Questo la dice lunga su cosa

voglia dire per tanti la solidarietà. Un gesto, magari una volta l'anno per lavarsi la coscienza. Vuol dire elemosina verso altri che riteniamo inferiori. La Russia invece suscita emozioni controverse. Non la capiamo. Ci dà anche fastidio. Ci fa paura. E poi sono slavi ... e gli slavi stanno bene a casa loro ... Lo scopo profondo della nostra Associazione mi chiedi? Lavorare con la Russia, aiutarla aiutando il suo futuro, i suoi figli. Per questo abbiamo scelto la pediatria come campo d'azione. Perché nella sanità c'è sempre tanto da fare. Siamo nati nel 2001 con lo scopo di aiutare la Clinica Pediatrica RDKB di Mosca – centro di eccellenza in tutta la Federazione russa per la cura delle malattie oncologiche infantili – e far conoscere una parte importante e positiva di quella società in forte cambiamento: il volontariato russo. Sottolineo come la Clinica RDKB sia una istituzione statale dove le terapie sono gratuite. E poi vogliamo far conoscere questa "nuova" Russia all'Italia, quella vera, delle persone che vivono, che soffrono, che ce la fanno a cambiare. E la Russia non lascia mai nessuno indifferente: viene amata o viene odiata.

E tu perché la ami?

Nel 1981 sono stato trascinato in un viaggio a Mosca da un amico. Il tutto mi

appariva senza senso. Appena al mio arrivo, all'improvviso, il senso cambiò repentinamente: una scoperta profonda, una folgorazione. Ho provato un immenso senso di appartenenza. Non so perché. Non sono mai riuscito a tradurlo con le parole. Mi sentivo "a casa". Non conoscevo la lingua, non leggevo il cirillico, ma mi sentivo a casa, a casa con le persone, con i luoghi, con gli odori (non sempre graditi) della Russia. Da allora è iniziato il mio rapporto con quella Terra. Ho studiato la lingua, ho letto i suoi libri, ho cercato di capire. Ho molto studiato. E poi gli amici ... le fidanzate (una). Insomma è iniziato il mio rapporto con il Paese. E dura ancora. Ho visto Brežnev, Andropov, • ernenko, Gorbaev e la Perestroika. Ho visto i negozi vuoti ed i vecchi diventare poveri. Le speranze tradite da El'cin. Ricordo quando a Mosca, dopo l'implosione dell'Urss, i vecchi venivano letteralmente ammazzati. Sì, le vecchiette. Prima qualcuno si presentava a casa per far sottoscrivere la cessione della proprietà dei bellissimi appartamenti del centro con la promessa di vitalizi danarosi. Capisci? Loro firmavano e la notte seguente venivano ammazzati da chi stava facendo "un investimento". Anche così si sono fatte immense fortune in Russia durante gli anni della "democrazia" di El'cin.

Hai visto gli anni '90, dunque. Cosa è accaduto?

E' successo che dopo la assoluta delusione della Perestrojka tutti votarono El'cin. Lo hanno fatto perché appariva vicino alla gente, perché prendeva l'autobus con loro e come loro, perché era un comunista "democratico"... Non so se riesco a spiegarmi, ma si aveva la sensazione di poter essere finalmente liberi. Liberi di scegliere, di parlare, di arrabbiarsi, di dire, di fare. Era la Russia che si "sbrigliava" e la parola d'ordine che arrivava dal Cremlino era: arricchitevi. Ma senza regole, senza etica e morale. Anche con la guerra, quella di Cecenia.

Poi il crollo del rublo. In una notte è saltata l'economia del Paese grazie alle ricette della scuola economica di Chicago, si sono create immense ricchezze e milioni sul lastrico. Gente senza più nulla, i risparmi di una vita in fumo, la speculazione edilizia. Lo sappiamo, no.

La Russia sta iniziando a uscirne solo ora, ed anche se non ci piace ammetterlo in Italia, ne sta uscendo per me anche grazie a Putin. Per questo ha ricevuto il consenso che abbiamo visto. Un consenso che – ancora una volta – non capiamo, non vogliamo capire, non studiamo.

E i bambini? Tutti quei bambini negli istituti

La Russia ha sempre avuto una concezione dello Stato e della società (della famiglia), una tradizione culturale diversa dalla nostra. Prima della Rivoluzione di Ottobre la società russa era basata sullo "Zemstvo" - la comunità rurale - una sorta di famiglia estesa. I bambini appartenevano ai villaggi e degli orfani si prendeva cura la collettività, anche male ma se ne prendeva cura. Gli orfani negli Istituti sono entrati con la rivoluzione industriale. In Russia è sempre esistito questo drammatico problema aggravato dalla guerra, dalla Rivoluzione, dalla Guerra civile e dalle politiche economiche degli anni '30 che crearono, non ultimo, milioni di orfani ed orfani sociali. Questa realtà per noi italiani è assolutamente incomprensibile, è incomprensibile come possa esistere – da sempre - un dramma endemico di questa natura in quella società. I motivi sono numerosissimi: le questioni economiche in primis, poi gli uomini russi se ne vanno con facilità, troppa... e le donne restano sole facilmente. Poi c'è



l'alcolismo di mezzo e le incrostazioni culturali lasciate dal passato e che la Chiesa ortodossa sta cercando di riparare. E poi, e poi... culturalmente le donne non sono mai state biasimate se decidono di lasciare i loro figli che nascono con delle difficoltà fisiche, con delle disabilità per noi anche insignificanti, alla cura dello Stato. E' difficile vivere con quest'idea, ma è così. Insomma se ti nasce un figlio col labbro leporino non fa scandalo se lo abbandoni. Questo deriva, in primo luogo, dalla tradizione contadina dell'esigenza e della cultura del fisico in perfetta forma per la produzione dei campi, per il sostentamento. La Russia stanca, è dura da vivere, è troppo tutto... troppo grande, troppo umana e troppo disumana insieme.

Le difficoltà economiche hanno peggiorato questo quadro?

Certo. L'alcolismo, le fragilità sociali

c'erano anche prima, ma c'erano anche dei paracaduti sociali nei limiti garantiti dalla struttura dello Stato Sovietico. Negli anni '90 è andato tutto a pezzi di botto. Ora, finalmente, si sta riprogettando una concezione di società moderna certamente nella tradizione russa, compresa una fortissima attività in favore della famiglia, delle reti sociali di sostegno, della natalità. E, come dicevo poc'anzi, in questo la Chiesa Ortodossa Russa sta lavorando benissimo.

Perché la Clinica RDKB ha bisogno di Ennio Bordato?

Non ha bisogno di Ennio Bordato. Ha bisogno di aiuto, anche italiano. In tutti i paesi la sanità ha bisogno di aiuto, di reti di sostegno, di associazionismo, di volontariato. Sai come ho scoperto la Clinica ed il Gruppo di Volontariato che colà opera da vent'anni? Attraverso un banner. Un amico russo mi aveva segnalato il suo sito di storia. Amici di amici gli avevano chiesto di inserire il banner del Gruppo di volontariato Padre Aleksandr Men'. Ho cliccato e mi si è aperto un mondo. Allora ci ho mandato miei amici di Mosca per verificarne la bontà, per visitare la Clinica. Si deve sempre vedere sul campo, mica ci si fida così delle richieste di aiuto. Soprattutto in Russia. Poi sono andato io per l'ultimo "sguardo"... ed è iniziato tutto.

Spiegaci come lavorate.

Aiutiamo i singoli bambini. Presentiamo sul nostro sito internet al mondo i problemi dei bambini che ci vengono segnalati dal Gruppo Padre Men' nostro partner locale. Ma mica tutti, sai. Per ognuno viene vagliato il reale stato di necessità. Viene verificato che dietro ad ogni bambino ci sia una famiglia attiva o anche solo di una mamma abbandonata, ma vera, che ha dato tutta se stessa. Anna, c'è gente che si vende tutto, macchina, casa, per portare il figlio alla Clinica RDKB. Noi interveniamo per chi ha finito tutto, non è sostegno a pioggia, non è elemosina, è una rete di soccorso. Noi inseriamo nel nostro sito le storie dei bambini – peraltro scritte direttamente dalla mamma o, a volte, da loro stessi - non per impietosire, per elemosinare, ma per affermare il diritto alla vita anche in Russia, per testimoniare che guarire si può e succede per fortuna spesso. Dopo il nostro "ingresso" in Clinica la mortalità è scesa dal 75% al 25-30%. Non è solo merito nostro, ma dell'Italia che attraverso la nostra Associazione è diventata, dopo i donatori russi, il partner più importante del Gruppo di volontariato e della Clinica pediatrica più importante di tutta la Federazione Russa. L'Italia

“bella” che guarisce i bambini di Russia, che da una opportunità ai suoi orfani.

Non avete però solo i casi dei bambini ...

Absolutamente no. Per noi l'investimento più forte sono i progetti. Progetti annui che concordiamo con l'Amministrazione della Clinica e con il Gruppo di Volontariato che ci fa da partner russo, il Gruppo di Volontariato “Padre Aleksandr Men”.

Parlaci del progetto per gli orfani.

Quello, quello è un nostro fiore all'occhiello. Capisci? Si tratta di dare una chance a tutti i bambini orfani ed orfani sociali degli istituti russi, da quelli



vicini a Mosca sino all'istituto più lontano a migliaia di chilometri dalla capitale. E per tutto, mica solo per l'oncologia, ma per i problemi di ricostruzione, per le patologie urologiche, ginecologiche, maxillo-facciali... per tutto. Per questo, come per altri progetti, cerchiamo il coinvolgimento di professionisti italiani come per esempio per i problemi psicologici e psicooncologici o nel progetto di Beslan un gruppo di psicologhe dell'Università di Padova (grazie alla compianta professoressa Axia) o per il Progetto Orfani i genetisti dell'Università di Siena (professoressa Micheli in primis). Sono già arrivate alcune centinaia di bambini. Arrivano dalla lontanissima Jakutia, arrivano da ovunque.

I responsabili degli orfanotrofi collaborano?

In genere ci sono persone veramente meravigliose, ma dipende dalla loro disponibilità individuale, dalla loro apertura mentale. Ci sono ancora orfanotrofi poco aperti, poco flessibili, con Direttori della vecchia guardia. E poi ci sono i problemi strutturali, in alcuni posti... mancano persino i soldi per una telefonata o non c'è il fax.

Che attenzione c'è alla vita dopo dei bambini?

Purtroppo la sanità russa è focalizzata sulla guarigione, ancora non dà abbastanza rilievo al follow-up. E' tutto molto medicalizzato. Anche per questo abbiamo sviluppato, nel 2006, il progetto di formazione psico-oncologica per i volontari russi, il primo in tutta la Federazione. Funziona sai, il Gruppo di Volontariato “Padre Aleksandr Men” ha fatto la grossa differenza. All'inizio delle loro attività (ancora durante l'Urss) i medici e l'Amministrazione della Clinica non accettavano estranei a sostegno dei bimbi in reparto. Ora sì, la storia del Gruppo Padre Men' di Mosca è diventata una pagina di eccellenza e di scuola per tutto il volontariato russo. Hanno capito che questi progetti per alleggerire la medicalizzazione dei bambini sono fondamentali, aiutano i medici, le madri, i padri, i bambini. Che l'ingresso dei volontari in ospedale è una ricchezza per tutti. Operatori e usufruttori, per la società tutta.

E il progetto Beslan?

Ah... quello è il problema dei problemi. Siamo gli unici italiani (per non dire gli unici occidentali) ad essere ancora presenti in loco con un progetto di aiuto psicologico. Sai, dopo la tragedia sono arrivati tutti. Interventi un tantum. Esperimenti. Pseudopsicologi e persino maghi... Tutti e da tutte le parti del mondo. Ora a Beslan c'è il deserto. E poi lì non è mica Mosca, San Pietroburgo. Lì è Caucaso. Sai cosa significa? Significa che lì la Russia è ancora datata. Il potere è “forte” ma “fatica” a promuovere sviluppo, non c'è progettualità. E' difficile muoversi, tradurre non la lingua, ma i linguaggi non verbali. All'inizio abbiamo ospitato 60 persone a Trento (grazie al finanziamento da parte della Provincia Autonoma di Trento) a ridosso della tragedia per 2 mesi nel 2004. C'erano problemi psichiatrici drammatici anche per gli adulti che accompagnavano i bambini sopravvissuti. In quel contesto è iniziata l'attività dell'equipe di Psicologi delle Emergenze dell'Università di Padova coordinati dalla indimenticabile professoressa Axia. Ma bisogna andare là per capire, per aiutare veramente, per esserci. Ma non è facile. Tutta la zona è difficile ed il governo locale è ondivago. Sai, sono anche stati molto scottati dagli interventi a spot delle organizzazioni più strane. Troppi hanno veramente ed atrocemente sfruttato le disgrazie di Beslan. Il progetto della nostra

Associazione prosegue sin tutto il prossimo 2008 grazie alla professionalità ed umanità delle psicologhe di Padova, le dottoresse Moscardino, Capello e Scrimin.

E ora come stanno loro? I superstiti?

Dove ci sono famiglie con risorse umane, culturali ed economiche proprie per i bambini va meglio. Dove la famiglia non ha retto, per povertà materiale e di spirito o dove la famiglia ha subito un lutto adulto nel dramma della Scuola n. 1 è una tragedia sempre maggiore.

Ora stiamo ragionando su produrre degli strumenti interattivi da regalare alle famiglie di Beslan, per offrire loro strumenti per capire cosa significhi per esempio “sindrome post-traumatica da stress” e gestirne le dinamiche. Perché loro poi trovino da se le proprie soluzioni e trovino la forza per vivere ancora.

Ti devo raccontare una cosa che spesso non mi fa dormire. Sai, ci sono stati una ventina di bambini morti a Beslan di cui sono stati ritrovati i quaderni. Le famiglie dopo la tragedia hanno trovato questi quaderni. Bene, in quei quaderni c'erano disegni e racconti dei sogni fatti da quei bambini nei giorni antecedenti l'orrenda strage. E quei racconti e quei disegni raccontavano esattamente la strage che sarebbe avvenuta. Avevano sognato la strage. La avevano pre-vista, pre-vissuta anche se solo nel sogno. Non so se capisci quanto sia russo tutto questo. Il racconto, il sogno, il ritrovare i quaderni. La precognizione delle tragedie è qualcosa che ha molto a che fare col cuore della Russia. Come nella tragedia greca è il popolo osseto assieme al popolo russo l'attore, non il singolo. Noi, con la nostra Associazione, oltre che aiutare i bambini di Russia, vogliamo fare sentire, far capire, “tradurre” questo cuore russo all'Italia.

Perché mettete le foto dei bambini nel vostro sito?

Ogni bambino è una realtà, una vita. Lo seguiamo così, senza intrudere. Mettiamo le foto perché ogni bambino sia un simbolo di guarigione. Non per far piangere. Anni fa la mortalità a RDKB era del 75%. Oggi è il 25-30%. Non è merito nostro, è merito di un mondo che cambia e noi siamo felici di farne parte. E' merito dell'Italia bella che ci aiuta. Aiutateci anche Voi a salvare i bambini di Russia !

Grazie Ennio.

Grazie a te, Anna.

Aiutateci a salvare i bambini Onlus
www.aiutateciasalvareibambini.org

Una storia difficile

parte seconda di Anna Guerrieri

Continua la storia del viaggio adottivo di Luisa. Nel secondo viaggio a San Pietroburgo avevano trovato la situazione del tutto cambiata. La stessa adozione veniva messa in discussione e il bambino (di otto anni) veniva interrogato davanti a loro per dare il suo consenso all'adozione. Le dirigenze dell'istituto e dei servizi chiedevano un incontro con la famiglia di origine. Riprendiamo da dove avevamo lasciato.

E dopo aver sentito l'opinione di A., veniste portati a parlare anche con sua zia?

Nel pomeriggio c'era l'incontro con la zia.

Anche in questo caso ci dissero che dipendeva tutto da noi. Scoprimmo così alcuni particolari della vita di nostro figlio che non ci erano stati rivelati al momento dell'abbinamento. Sotto i nostri occhi si andava delineando un'altra realtà e un altro bambino. Guardavamo quella ragazza seduta di fronte a noi, sconvolti dalla somiglianza con il nipote. Era così giovane! Aveva un aspetto curato. Tremava. Mi sentivo sempre più distante, quasi "fuori me stessa". Non ce la facevo a sopportare quello che stavo vivendo.

Disse sì, lo disse piangendo, lo disse chiedendo di poter rivedere il nipote almeno una volta al mese.

Il giorno della sentenza scoprimmo, dalla relazione dell'assistente sociale dell'istituto, che la zia andava spesso a prendere il bambino per portarlo a casa con lei. Aveva una cameretta con tanti giocattoli e una bicicletta. Il bambino era molto affezionato a lei e la considerava come una mamma. Lei aveva chiesto informazioni per fare richiesta di affido al tribunale, ma non aveva mai presentato la domanda.

Il giorno della sentenza il giudice si irrigidì e chiese esplicitamente alle due assistenti sociali: "Se c'è una zia disposta ad occuparsi del bambino perché mai dovrebbe essere adottato?" Il dibattito continuò con toni sempre più accesi. Era in atto uno scontro. Ci guardavamo e sentivo le mani di mio marito che mi stringevano e mi facevano coraggio. L'interprete sempre più pallida che ci diceva che si stava mettendo male. Il giudice a un certo punto si alzò in piedi e iniziò ad urlare guardando verso di noi.

Sentivo il mio cuore battere all'impazzata e un solo pensiero: "Lo abbiamo perso. Non c'è più". Un dolore sordo, lancinante. Volevo alzarmi. Volevo andare via, lontano da lì, con il mio dolore. Non sentivo più niente, solo il battito del mio cuore. Era come se mi fossi rifugiata in me, dentro di me. L'istituto aveva sbagliato tutto. La ricerca familiare non convinceva il giudice. I nostri dati personali erano stati rivelati alla zia. In altre parole conoscevano i nostri nomi, cognomi, indirizzi, perfino i numeri telefonici e le professioni. Tre ore per una sentenza sofferta, difficile. Un'interruzione di altre due ore per acquisire ulteriori informazioni. Infine la

decisione del giudice, le sue scuse per lo "spettacolo vergognoso" (così tradusse la nostra interprete) al quale avevamo assistito e gli auguri per la nostra nuova vita a tre. Eravamo stanchi e volevamo solo tornare al più presto a casa, sentire il calore degli affetti che ti proteggono e ti sostengono. La Russia ci aveva ferito. Sentivo un rancore sordo e profondo. Un rancore che iniziava ad avvelenare i miei sentimenti verso tutti i protagonisti di quella dolorosa vicenda.

Chiamammo l'ente per chiedere spiegazione di quanto



era accaduto. Non sapevano niente. Ci dissero che avrebbero chiesto informazioni. Dopo pochi giorni ricevemmo una telefonata dalla referente russa dell'ente. Si diceva dispiaciuta per quello che era successo. Ovviamente loro non avevano alcuna responsabilità dell'accaduto. La responsabilità era tutta

dell'istituto. Con tono di sottile ironia ci chiese: "Che volete fare? Pensate di denunciare l'istituto? Del resto anche da voi, in Italia, possono accadere queste cose"

Il terzo viaggio...

Ripartimmo per il terzo viaggio il 7 novembre e l'8 andammo a prendere il bambino. Rimanemmo a San Pietroburgo per 18 giorni. Avevamo scelto di stare in un B&B in pieno centro. Lo stesso nel quale avevamo alloggiato nei precedenti soggiorni. Insieme a noi c'erano altre 4 coppie, tutte del nostro stesso ente. Eravamo sempre in giro per la città, a visitare musei e cattedrali. Abbiamo un bel ricordo di quei giorni, turbati però dalla "restituzione" di una bambina da parte di una coppia con la quale avevamo fatto amicizia fin dal primo viaggio. Fu un episodio molto doloroso per tutti. Cercammo di aiutare, di sostenere queste persone. Ci sentivamo schiacciati da questa situazione così pesante e dolorosa. Eravamo molto stanchi ma prendemmo la bambina con noi, in attesa che si



decidesse sulla modalità del suo rientro in istituto (così ci chiese l'ente). A e T. li vediamo insieme, ancora oggi, nelle tante foto e filmini che abbiamo fatto. Lei bimba bellissima e solare. Lui bimbo timido, silenzioso e scontroso. Lei che voleva noi e ci rincorreva per dirci: "Marco Luisa A. e T. Italia, insieme"

Quando finalmente partimmo per tornare a casa io ero ormai al limite delle mie forze e della mia volontà. Era come se qualcosa si fosse spento dentro me. Ero triste. Tutti e tre eravamo tristi.

Il 24 ottobre ritornammo in Italia. Incontravamo grandi difficoltà a comunicare con il bambino. Lui non ci voleva

sentire, non ci voleva vedere. Si copriva gli occhi e si chiudeva le orecchie quando gli parlavamo. Si nascondeva sotto una coperta. Il suo rifiuto era silenzioso ma potente. Se vedeva la televisione toglieva l'audio. Aveva paura, paura di noi, paura del nostro mondo, della nostra lingua. Dimenticai che per lui eravamo due perfetti sconosciuti. Lo dimenticai perché di fronte al suo rifiuto scoppiò, violento, rabbioso e velenoso il mio rifiuto, il mio rigetto. Persi di vista il bambino. Ero come un animale ferito che si voleva vendicare. Così mi sentivo. Iniziai a pensare al suo paese e alla sua gente con disprezzo, con rancore. Iniziai a detestarlo. Lo sentivo estraneo. Non lo volevo vedere, non lo volevo sentire. Il bambino mi ricambiava con la stessa moneta. Mio marito cercava di "contenermi" e di "controllarmi", capiva che stavo male, ma si preoccupava anche, e giustamente, del bambino. Io avevo chiuso il mio cuore e non volevo più soffrire. Quel bambino non mi apparteneva, era di un'altra e io lo avevo portato via. Mi sentivo "ladra di bambini". Non mi riconoscevo, proprio io, la possibilità di pensarmi mamma accanto a quel bambino. Devo riconoscere che se oggi siamo qui, "famiglia molto sperimentale" ma con tanta voglia di stare insieme, è soprattutto merito di mio marito che seppe tenerci per mano entrambi, pur tenendoci distanti per evitare che ci facessimo troppo male. Anche il sostegno delle nostre famiglie fu fondamentale, perché riuscirono a far sentire accolto ed amato il bambino, in attesa che la mamma riuscisse a fare pace con i suoi fantasmi russi. Determinante fu la scelta di rivolgerci a un centro di psicologi esperti in problematiche della famiglia in genere, di quelle adottive ed affidatarie, in particolare.

Fu così che azzerammo tutto e decidemmo di ricominciare.

E ora?

E ora ti posso dire che siamo dovuti ripartire da zero e andare avanti; ne avevamo un gran bisogno tutti e tre per "creare lo spazio" indispensabile ad accogliere questa nuova famiglia. Ecco, dopo un anno, si respira un'aria più rilassata, si sorride, si accettano le regole e le "sgridate". Il tempo aiuta, eccome se aiuta, ma da solo non basta..... non sarebbe bastato. Adesso guardo questa specie di "guerrafondaio" che parla di carri armati e bazooka e poi gioca con il telefono della Chicco..., questo tenero, buffo, simpatico bambino dall'età ancora indefinibile che ancora colora i suoi discorsi con intercalari russi, questo bambino che quando sorride è irresistibilmente bello con quelle fossette e mi stupisco.... perchè si appropria dei miei gesti, dei miei modi di dire, ama le stesse cose che amo io..... La strada è lunga, restano ancora alcune sensazioni, alcuni pensieri che a volte ci allontanano. Non è ancora quell'amore tra madre e figlio, tra padre e figlio. Non c'è ancora nè da parte sua nè da parte nostra quella capacità di lasciarsi andare completamente, in modo spontaneo, naturale... Però di strada insieme ne abbiamo fatta e ci siamo liberati di molte paure e di molte ombre.

Insomma, come dice A., "Noi stiamo diventando una bella famiglia!"

Diventare genitori

COME POLLICINO AFFRONTA L'ORCO

di Silvia Piaggi

Riflessioni di una mamma

Del dottore, del buio, del cane seppur minuscolo, degli ambienti nuovi...: l'ombra delle paure di mio figlio, quattro anni compiuti da qualche mese, sembra allungarsi di giorno in giorno.

E io che di paure me ne intendo, avendone collezionate nella vita tante (una di queste è il panico che a volte mi sorprende in volo, terrore che spero di debellare definitivamente quando andrò a prendere il mio secondo figlio da una parte per il momento ancora sconosciuta del mondo...) cerco di non drammatizzare. E mi ostino a trascinarlo, nell'improbabile speranza di sbloccarlo, da una festa di compleanno all'altra dei suoi compagni di scuola, paga anche del fatto che risulta uno dei bambini più invitati della classe, ma anche tormentata da un dubbio insidioso: è forse *a la page* avere tra gli amici un bimbo adottato?

Una volta nella mischia, tra bambini urlanti che scorrazzano in luoghi improbabili, la frase più ricorrente che affiora alle mie labbra è la classica quanto inutile: "Non aver paura!", rivolta a lui o forse più a quella parte di me che teme di avere un figlio eccessivamente fifone.

Fare i conti con le proprie paure è un esercizio a cui i genitori adottivi devono applicarsi forse più degli altri, fin da subito. Preparate e volenterose psicologhe e assistenti sociali non ti risparmiano –ahimé - pensieri ed esperienze su cui riflettere per guardare in faccia la realtà dell'adozione, soprattutto quella più... paurosa. Rischio

giuridico, rischio sanitario, adozioni problematiche di bambini grandicelli o di più fratelli, fallimenti adottivi, crisi dell'adolescenza: i fantasmi che popolano i sonni delle coppie aspiranti scoraggiano i sogni di incontri fiabeschi con un figlio bisognoso solo del nostro amore. E

inizia l'avventura più bella.

Paure degli adulti e paure dei bambini.

Alla scuola materna di mio figlio le maestre hanno proposto un lavoro lungo e articolato sulle emozioni. Diligenti hanno poi trascritto e diffuso nel quaderno consegnato a



il rodaggio per la coppia imberbe, che crede che per avere un bambino basti desiderarlo intensamente e che i buoni sentimenti possano aggiustare tutto, si scontra con un mondo all'apparenza ostile, che mostra il suo lato più dolente, un mondo che a volte ha la faccia di un giudice burbero, persino duro, ma sincero, che ti sa guardare dritto negli occhi. E affrontate le paure,

tutte le famiglie a fine anno le gioie e le paure più diffuse tra i bambini, così come loro stessi le hanno raccontate. In questo modo tutti abbiamo potuto leggere –di fianco alla classica paura del lupo- quella... dei marocchini (!!!), denunciata da una bimbetta particolarmente "spontanea".

Con la paura (sempre di paure sto parlando in fondo...) di essere



Pollicino, la fiaba più paurosa che io conosca. Nelle pagine magnificamente illustrate, Pollicino è piccolissimo e all'apparenza veramente indifeso e i suoi genitori sono poverissimi (la povertà è l'unica causa dell'abbandono solo nelle favole!), ma anche cinici e recidivi tanto da lasciarlo per ben due volte insieme ai suoi fratellini piangenti, in un bosco nero nero, popolato da un orco così orchesco da far tremar le vene e i polsi perfino ai lettori più coraggiosi.

Stoltamente ho temuto che una storia tanto cruda potesse turbare e sconvolgere il mio cucciolo, che risvegliasse in lui le sensazioni dell'abbandono vissuto sulla sua pelle e non solo nella fiaba.

giudicata la solita madre rompiscatole, ma con il terrore ben più forte e motivato che la cosa passasse inosservata nella distrazione (leggi indifferenza) generale, ho chiesto alle educatrici spiegazioni, nella debole speranza che quella paura dello straniero fosse stato un efficace spunto per un lavoro educativo di apertura interculturale.

La doccia fredda non ha tardato ad arrivare: "Ma nella classe non ci sono bambini marocchini!

Quella frase non poteva ferire nessuno. Lei signora è troppo sensibile...". Il colpo al momento mi ha stordito, ma mi sono subito rialzata: evviva la "mia sensibilità" se mi aiuta a rimanere sveglia e attenta in una società in cui - parlo del mio quartiere di Milano, ma verificate anche voi nei vostri paesi e città - ci sono classi nelle quali 6 studenti su 10 provengono dai più variegati e colorati paesi del mondo.

Per fortuna l'adozione ci ha regalato occhiali più potenti per guardarci intorno e leggere in profondità.

La mia lotta personale (ma assicuro metodi non violenti) contro le paure più meschine e contro l'ignoranza sarà ancora più determinata.

Nel frattempo, una lezione magistrale di come si superano le paure, quelle piccole, ma anche quelle grandi mi è stata impartita recentemente proprio dal più

timoroso della famiglia: mio figlio.

E' ormai quasi mezzanotte e mamma e papà non sono ancora rientrati da una di quelle rare uscite serali che si concedono insieme. Lui si è addormentato tranquillo con la sua baby-sitter, ma all'improvviso, si sveglia: ha mal d'orecchi e vuole subito la mamma. E lei non c'è. "Perché non è ancora qui?".

La tragedia sembra consumarsi: il bambino piange, si sente solo e triste (dicimolo pure: abbandonato!), poi all'improvviso si asciuga le lacrime con le manine e chiede deciso - testuali parole - di essere consolato. "Cosa vuoi?" domanda la buona tata, pronta a dispensare qualsiasi cosa pur di non vedergli quel panico negli occhi. Il piccolo si alza da solo dal letto e si dirige sicuro verso la libreria e sceglie la sua storia preferita, proprio quella che la mamma ha trovato in promozione comprando un quotidiano, ma che poi, un po' pentita, ha avuto la meschina tentazione di riporre nel cassetto più nascosto della casa.

Si tratta - udite udite - di

La smentita è arrivata puntuale: le paure si superano, senza spintoni, con i propri tempi. Per scioglierle è necessario chiamarle per nome, raccontarle per condividerle con qualcuno, al limite esorcizzarle.

Ma affrontarle è l'unica via d'uscita: parola di mio figlio.





Natale: vai alla conquista di regali che facciano spuntare sorrisi almeno ai piccini, nonostante le tasche vuote, gli aumenti di pane - pasta, il non adeguamento degli stipendi e la povertà generale conseguente. Gli spot televisivi e le vetrine allestite già da Novembre, indirizzano gusti e richieste omologando le scelte individuali in sentieri collettivi quasi obbligati.

Il budget ridotti spingono le famiglie a cercare prodotti fuori dalle normali distribuzioni di vendita e qui la Cina impazza, sommergendo il mercato di prodotti non a norma e poco



sicuri per i bambini. Alcune famose case costruttrici di giocattoli sono state da poco travolte in uno scandalo che le ha costrette a ritirare dal mercato grossi stock di prodotti costruiti in oriente e risultati tossici o pericolosi per i materiali utilizzati. Vero anche che la Cina produce giocattoli poco sicuri, ma spesso la grande industria occidentale vuole sottopagare e non analizzare prodotti e iperproduttività cinese.

Sarà un caso o una ricerca di mercato il motivo per il quale alcuni nomi di giochi iniziano con WI ?

I giocattoli seguono la moda?

Regali di Natale

di Anna Davini

Wii (console interattiva videogiochi) e **Winx** e **Wich** (bambole).

I giochi interattivi con console piccole e grandi (Wii -gameboy - playstation- nintendo- nintendo ds - xbox- psp) piacciono a tutti: adulti, bambini e bambine e quindi sembrano essere gli articoli più richiesti.

Stranamente il mercato dei giochi è al 99% rosa, dedicato alle bimbe, ai maschi è riservato pochissimo : **Gormiti** (Personaggi in plastica, smontabili e rimontabili, venduti singolarmente e collegati ad una carta da gioco che ne spiega le caratteristiche) **Dragon ball**, **Power rangers**, **Spiderman** sono tutti giochi, pupazzi e carte che si basano su sfide e combattimenti, mutazioni ed evoluzioni molto apprezzate dal piccolo pubblico maschile, che ancora una volta si ripropone come macho.

Le bambole per la maggior parte sono magrissime, altissime e bellissime, con lunghi capelli e labbra carnose e lunghe gambe... modelli e stereotipi per la donna del domani: sogni per un futuro da veline.

Le **Winx**: Bloom (adottata), Aisha, Musa, Stell e Flora sono fatine dotate di straordinari poteri magici, ognuna con caratteristiche fisiche diverse, adattissime all'identificazione di un ruolo attraverso l'aspetto (così ogni bimba sceglie per giochi di ruolo, quella che ritiene più somigliante). Sono nate da una penna italianissima e realizzate su cartoni animati; hanno dato luogo alla creazione di una serie di prodotti di merchandising (bambole, giochi interattivi, abbigliamento, fumetti, figurine, accessori griffati). Sulla stessa idea anche le **WICH** (acronimo dei loro nomi Will, Irma, Taranee, Cornelia e

Hay Lin): 5 adolescenti di 13-14 anni che possono trasformarsi grazie ai loro poteri. Le **Bratz** bambole dalle grandi teste tutte occhi e labbra e scarpe. Le **Glam** dalle gambe lunghissime corredate da diverse paia di calze (sponsorizzate da una



catena di negozi specializzati in calze). **Barbie** che ancora resiste nelle varie versioni, compresa quella "fiori d'arancio". Novità assoluta (pare in vendita solo in Spagna) **Ciccibello down**, bambolotto maschio o femmina con sindrome di down, accompagnato da un foglietto esplicativo sulla trisomia 21.

Nella mia letterina a Babbo Natale, oltre ad un lungo elenco di libri, chiederò una leggerissima, manovrabilissima, versione di nintendo DS, corredato da un bel numero di giochi, il video gioco sarà sicuramente utile come baby-sitter portatile e per testare grazie al brain training DS la mia età cerebrale.



Di affido si parla spesso e non sempre nel modo corretto. Come giornale ce ne siamo occupati in più occasioni ma adesso riteniamo sia venuto il momento di dedicare a questo significativo strumento di tutela dei minori in difficoltà uno spazio fisso. Da questo mese Michele Augurio ci guiderà alla comprensione di questo istituto evidenziandone complessità e vantaggi

L'assenso della famiglia biologica nell'affido consensuale

di Michele Augurio

Come già accennato nel precedente articolo l'affido consensuale è uno degli strumenti giuridici previsti nella normativa e si basa sul prioritario assenso, a tale intervento, della famiglia naturale del minore.

Per poter attuare questo progetto di aiuto, a mio avviso, è importante che vengano rispettate e modulate alcune prassi metodologiche:

- 1) chiara consapevolezza della famiglia naturale del bambino
- 2) rispetto dei ruoli e dei tempi di affido
- 3) interscambio relazionale tra la famiglia naturale e la famiglia affidataria.

Non è possibile realizzare l'affido consensuale senza una esplicita richiesta della famiglia naturale del bambino; per attuare ciò non si può che partire da una piena consapevolezza, da parte dei genitori naturali del minore, di una problematicità esistente nel nucleo. Solo attraverso questa consapevolezza è possibile che i genitori acquisiscano una piena comprensione del progetto di aiuto, attraverso uno strumento relazionale, qual è l'affido, non vissuto come interferente o giudicante nei loro confronti. Molto spesso i genitori naturali preferiscono l'inserimento in comunità del loro bambino, poiché vivono questa sistemazione come neutra dal punto di vista affettivo. L'affido, se non ben spiegato e compreso, viene letto come una interferenza affettiva, con tutte le paure che tale interferenza suscita. Si ha paura di confrontarsi con un contesto familiare "considerato positivo" e quindi giudicante e distante dal loro modello familiare. Si ha paura che il bambino faccia delle differenze tra i due livelli relazionali e quindi si allontani affettivamente dai suoi genitori naturali.

La lettura di queste difficoltà non può essere né sottaciuta, né evitata se si vuole realizzare un vero

processo di aiuto. Ciò significa che la famiglia naturale e la famiglia affidataria devono avere la possibilità di conoscersi, capirsi ed interagire all'interno di una rete comunicativa.

La famiglia affidataria, da subito, deve sapere che diverrà un punto di riferimento anche per gli adulti e che in alcun modo dovrà sostituirsi ad essi nell'affetto e nelle relazioni prioritaria tra genitori e figli. Si dovrà evitare di essere o farsi chiamare "mamma o papà", sapendo che ciò sarà fonte di dolore e contrasto con i genitori naturali; si dovrà assumere un ruolo più delicato, proponendosi nei confronti del bambino come sostegno e quindi accompagnandolo sempre verso i suoi veri genitori, valorizzando il loro ruolo, la loro presenza, pur nelle difficoltà che stanno attraversando.

L'affido consensuale si basa quindi su un rispetto di ruoli e di tempi che non possono essere dilazionati; non è possibile prevedere un affido consensuale superiore ai due anni. L'accordo sottoscritto dalle parti - famiglia naturale, famiglia affidataria e servizi territoriali - deve essere ratificato dal Giudice Tutelare; qualsiasi ipotesi di proroga può essere concessa, nell'esclusivo interesse del minore, non più dal Giudice Tutelare ma dal Tribunale per i Minorenni, che valuta l'efficacia del progetto tenendo presente i bisogni, le motivazioni del bambino e del suo contesto familiare naturale.

E' quindi opportuno, per chi si avvicina all'affido, aver presente quale ruolo viene ad assumere in un affido consensuale: un ruolo di alleanza con i genitori naturali. Questi ultimi devono pienamente fidarsi della famiglia affidataria e non viverla come antagonista. Il progetto di aiuto deve essere pienamente condiviso da entrambe le famiglie nel rispetto dei reciproci ruoli.

Il bambino deve sentire l'unicità dell'intervento ed avere da parte dei coniugi affidatari un ritorno positivo sui suoi genitori naturali.

I contrasti che potranno sorgere tra gli adulti, devono essere immediatamente chiariti e ri-definiti gli ambiti su cui si intende procedere. Questi contrasti, se affrontati con l'intermediazione dei servizi, non susciteranno paure nei genitori naturali.

E' opportuno tener sempre presente che l'alleanza affettiva e relazionale tra gli adulti è alla base del progetto di aiuto; se ciò non avvenisse o non si realizzasse si rischierebbe di invalidare tutto l'intervento, a discapito del bambino e del suo sviluppo affettivo.

I genitori naturali temono che nell'affido si instauri un forte rapporto affettivo del proprio figlio con altre figure adulte e che tale rapporto possa inficiare il loro, nel senso che il bambino, sentendosi più protetto in un ambiente meno critico, si distacchi e richieda affetto ad altri adulti.

Condividere il progetto e stabilire le alleanze rientrano proprio in questo processo relazionale di tranquillità da parte della famiglia "più debole".

In giro per gli enti

29 APRILE 2005:

L'AVVENTURA CONTINUA

III PARTE di Paola Minussi

Racconto semiserio Enti-tour

Paola Minussi, mamma adottiva, musicista per professione e narratrice per passione, ci regala un racconto sorridente della seconda tappa del suo scrupoloso Enti-tour. Come sempre, per scelta redazionale non verranno svelati i nomi degli enti. A voi individuarli...

Ore 00.54: missione terzo ente conclusa. Totale chilometri percorsi: 96. Bottino gastronomico: misero aperitivo con resti di nocchie in via di decomposizione. Impressione generale: ente piccolo, formato da volontari fai-da-te.

Facciamo una volata a casa giusto in tempo per cambiarci, recuperare la busta con l'indirizzo e ripartire. A stomaco vuoto. Abbiamo fortuna e, visto che c'è poco traffico, arriviamo alla meta prima del previsto: c'è tutto il tempo per gustare un aperitivo. Dalla nostra postazione, collocata proprio davanti alla sala riunioni dell'associazione, possiamo vedere il via vai di persone che si stanno radunando nel locale. Si respira un'altra atmosfera: più rilassata e gioiosa.

Quando ci uniamo a loro, tutti ci accolgono con un sorriso misto a curiosità. Sedie in cerchio, referente in cattedra: tutto come da copione. Poi accade qualcosa di strano; il referente esordisce così: «Cari amici, è un piacere rivedervi qui per questo primo incontro di preparazione alla... seconda adozione».

Joachim e io ci guardiamo: è la signora alla mia sinistra che mi illumina: «Guardi che l'incontro informativo è nell'altra sede dell'associazione». «Ah, grazie, c'è anche un'altra sede?» Pare di sì.

Ci scapicolliamo fuori dalla sala e riprendiamo la macchina.

Quando arriviamo al posto giusto, ci

siamo persi i primi trenta minuti. Poco male; la sala è gremita all'inverosimile e, considerata l'alta probabilità che abbiano appena terminato il giro di presentazioni, non dovremmo avere perso granché.

I referenti sono tre: il presidente dell'associazione, un papà adottivo e un altro signore, che intuiamo



essere un papà in attesa.

Sono affrontati i soliti argomenti di rito: Paesi, tempi d'attesa, spese, modo di operare dell'ente. Riguardo a quest'ultimo punto, i tre continuano a ripetere a gran voce che la loro associazione è composta esclusivamente da famiglie adottive e che quindi tutto si basa sulla fiducia, sulla cooperazione e sulla buona volontà di tutti. La vita dell'associazione è per loro molto importante e quindi chi desidera adottare con loro avrà modo di sperimentare la loro modalità di vivere il percorso di famiglia adottiva: cene in comune, domeniche insieme, mercatini di Natale e tutta una serie di iniziative simili. A me la cosa potrebbe anche

piacere, ma vedo già l'espressione perplessa di Joachim: so esattamente cosa gli passa per la testa. Il solo pensiero di dover partecipare per forza a riunioni, cene e mercatini gli fa venire la pelle d'oca; come tutti gli scorpioncini doc – e aggiungerei anche di provenienza nordica – obbligo a fare qualcosa e lui ti si rivolta contro e fa esattamente il contrario. Ormai lo conosco.

L'unico aspetto che non mi convince è quello relativo alla preparazione dei documenti da inviare nel Paese straniero: è la coppia stessa a doversene occupare in prima persona e l'ente si limita a una supervisione finale. Ora, tra l'approccio iper-tecnicizzato del primo ente e quello, diciamo, più alla buona di questo secondo, non saprei proprio cosa preferire; nessuno dei due mi convince.

Il momento clou della serata arriva dopo circa due ore; i tre conferenzieri danno il via al question time e le coppie si scatenano.

«Scusate, ma se io e mia moglie abbiamo 45 anni tutti e due, possiamo avere un neonato?»

«...e se io ho 53 anni, ma mia moglie 32?»

«...e se io 35 e mio marito 51?»

Alla quarta domanda di questo tipo, decidiamo di sgattaiolare fuori dalla sala. Mentre chiudiamo la porta, trattenendo il fiato e cercando di non fare rumore, facciamo in tempo a sentire un'altra domanda: «Noi

abbiamo paura dell'aereo; possiamo delegare qualcuno dell'associazione per andare a prendere il bimbo?»

Usciamo all'aria aperta e tiriamo un sospiro di sollievo: è stata una giornata di fuoco.

Sulle scale ci imbattiamo in un'altra coppia che, come noi, ha deciso di darsi a precipitosa fuga. Hanno una fisionomia familiare, li abbiamo già incontrati? Forse, ma dove?

Saliamo in macchina e imbocchiamo l'autostrada. All'improvviso, l'illuminazione. Ma sì che li abbiamo già visti quei due! Erano gli unici dal volto umano all'incontro di oggi pomeriggio... e lei mi aveva anche sorriso!

Caspita, il mondo è proprio piccolo...

Dentro una comunità di minori

L'albero di Natale

di Sonia Oppici

Le incontro sulle scale quando arrivano per l'ora di *visita* con i figli.

Un mondo colorato che si muove goffo tra sentimenti e regolamentazioni. Sono mamme confuse. Alcune hanno il viso duro, segnato da una vita difficile. Altre sono giovani, quasi ragazzine, a cui la sorte non ha risparmiato uomini sbagliati.

Si affrettano in saluti, baci e strette.

C'è la mamma di Susanna, con le mani gonfie, gli occhi sempre *lucidi* e i maglioni larghi, tinta pastello. Sempre insicura e timorosa di dire la cosa sbagliata.

"..Ho già fatto tanti errori... adesso ci sto attenta".

La figlia è una ragazzina dolce e dispotica, che non dimentica i giorni difficili e non è esattamente ben disposta nei confronti di questa mamma che ritiene sempre inadeguata. Ogni tanto si offendono, urlano e allora non si distingue chi tra le due abbia subito un danno. Le voci si mescolano e le parole sovrapposte impediscono il pensiero. Poi il silenzio. Si voltano reciprocamente le spalle, indifferenti, guardando oltre la finestra.

Sono buffe in questa modalità scomposta di volersi bene e di difendersi al tempo stesso.

Poi, Susanna, in genere le si avvicina: *"Mami... facciamo merenda?"* E la mamma estrae dalla borsa una *mattonella* di pizza, la frutta, la Coca Cola e i pasticcini. Stende i tovaglioli e divide. A metà. Allora tutto è azzerato. Resta solo Susanna in braccio alla sua mamma.

La mamma di Mattia, invece, ci rimprovera sempre perché non siamo abbastanza severi e, intanto, controlla che il figlio indossi la canottiera. E' una signora strana,

sempre di pessimo umore, alla quale Mattia non riesce a dire *no*. È troppo spaventato dalle reazioni che un dissenso potrebbe suscitare in quella donna energica. Gli occhi pungenti e la bocca serrata. Poche parole e tante borse della spesa.

Allora lui la aiuta, le prende i sacchetti e le stampa un grosso bacio sulla guancia, sperando che basti a farle tornare il sorriso.

E poi c'è la mamma di Rosa. Un sole. Sempre allegra. Che si sfinisce di pulizie e non arriva a fine mese. Ma la psicologa le ha detto che non deve rattristare la figlia con i propri problemi e, allora, arriva con un lecca-lecca a forma di Winx e finge che il mondo sia di zucchero.

E la mamma di Gennaro... L'ho incontrata un giorno in un negozio. Stava comprando un paio di scarpe per il figlio. Incerta sul numero e indecisa sul colore. Lui che la obbliga a correre e giocare tutto il tempo della visita. Lei, minuta, che non riesce a contenere l'energia di quel bimbo troppo vivace. A casa erano botte. Del marito su di lei. Di lei sul piccolo. I gesti della violenza erano l'unica famiglia condivisa. Vorrei dirle che il figlio porta il 32. Ma lo sguardo basso e le mani che confrontano le scarpette mi impediscono di sovrappormi.

Scuote la testa quasi a volersi giustificare: *"Che svampita sono.. ma il numero proprio non me lo ricordo.."*

"..Neppure io.."

Lei quasi sollevata: *"Meno male che non sono l'unica...Gialle gli piaceranno?"*

"Certo. Gialle andranno benissimo."

Pochi giorni fa la mamma di Paolo mi guardava stanca. Lo sguardo interrogativo: *"Potrò portarlo a casa a Natale?...Anche solo per il pranzo. Ho fatto l'albero... non è*



grandissimo ma ho messo tante luci". E, rivolgendosi al figlio: *"Aspetto ad accenderle...di avere la risposta...così se puoi venire... lo vediamo per la prima volta insieme..."*

Risalgo dai ragazzi e la solitudine di queste *madri sbagliate* mi si incolla addosso.

La sera successiva arrivo e Paolo mi trascina al centro del salone: *"Dai chiudi gli occhi e aprili solo quando te lo diciamo noi!!!"*

"ADESSO!!!" Li riapro e resto abbagliata dal brillare di luci coloratissime che ricoprono albero e presepe.

"..è stupendo!!! L'avete fatto voi? Siete stati bravissimi!!!"

"Fatto tutti insieme...e senza una rissa!!!! L'idea delle lucine colorate è stata di Paolo. Ha detto che facevano tanto "famiglia!"

Lo guardo commossa. Lui ha gli occhi rossi ma non si lascia sfuggire la battuta: *"Beh... più Natale di così... Adesso che è arrivata la BEFANA... siamo al completo!!"*

Ridiamo.

Avvolti dalle luci. Intermittenti. Come i giorni felici.



WINX CLUB IL SEGRETO DEL REGNO PERDUTO

di Iginio Straffi
Rainbow, Italia (2007)

Recensione di Paola Verzura

Le sei fate del Winx Club hanno terminato gli studi e possono tornare nei loro regni come “fate guardiane”. Di loro solo una, Bloom, è costretta a tornare sulla Terra senza potersi fregiare del titolo perché non ha un regno. I suoi genitori, re e regina del regno di Domino, scomparvero poco dopo la sua nascita in uno scontro con le perfide Streghe Antenate e solo lei si salvò, grazie al sacrificio della sorella che la scaraventò sulla Terra dove fu adottata da una coppia senza figli. Ma Bloom, con l'aiuto delle altre Winx e degli Specialisti, decide di andare alla ricerca dei genitori e del regno perduto, sfidando il potere del male.

E' una storia semplice, un cartone animato realizzato in 3D con dettagli non eccessivamente curati (alcune scene sembrano decisamente

tagliate, il doppiaggio non è sempre ben sincronizzato) anche se ben diverso graficamente da quel che si è abituati a vedere in televisione.

A parte Bloom, che ha in mente il suo progetto, le altre fate sembrano più preoccupate del look che della missione da cui sono investite: tutte magrissime, tutte truccatissime, pettinatissime e con abiti di tendenza.

Decisamente male è trattato il tema dell'adozione. Bloom cerca i “veri” genitori e già nella fase della ricerca comincia a chiamare i genitori adottivi per nome. In questa ricerca ha come obiettivo ritrovarli ed essere finalmente famiglia per sempre (quella adottiva cosa era?). Quando li trova sente un trasporto ed un affetto immediato anche se era stata separata alla nascita; si riunisce a loro senza alcun dubbio, certa di aver trovato finalmente il proprio posto. Ai genitori adottivi viene riconosciuto di averla amata e

cresciuta “come nemmeno noi avremmo saputo fare” - dice il re. Invitati alla festa per la rinascita del Regno di Domino, si capisce che usciranno dalla vita di Bloom, felici che lei abbia trovato quel che cercava.

Una favola con troppi falsi buoni sentimenti: una figlia che si riunisce ai genitori, che non era stata abbandonata ma solo affidata perché si salvasse, genitori naturali che naturalmente sono re e regina, genitori adottivi che si ritirano dalla scena di fronte a cotanto splendore.

Tenuto conto che sarà visto dalla quasi totalità di bambine tra i 5 e i 10 anni e che il regista dice di essersi ispirato alla storia di una compagna di studi, figlia adottiva che desiderava cercare le proprie origini, credo si possa proprio dire che si tratta di un'occasione persa per trattare il tema in maniera corretta.

5 X 1000

DESTINA IL 5X1000
DELL'IRPEF A

GENITORI SI DIVENTA

A TE NON COSTA NIENTE,
PER NOI FA LA
DIFFERENZA

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Paolo Bianchi

Codice fiscale del beneficiario

94578620158

CAMPAGNA CONTRO IL PREGIUDIZIO NEI CONFRONTI DEI ROM

Uno spot contro la discriminazione dei rom. La voce fuori campo di una bimba recita: "Papà dice che i rom rubano, papà dice che i rom mandano i bambini a chiedere l'elemosina...". Le immagini invece - e la voce narrante - mostrano esperienze positive di integrazione. Le donne dell'Antica Sartoria Rom, a Roma, un ragazzo che studia all'Accademia di Santa Cecilia, un giardiniere, bambini che vanno a scuola. Conclusioni: "Papà ora dice che non tutti i rom sono uguali, bisogna distinguere". Lo spot è stato realizzato dall'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR) e da ImmigrazioneOggi. Proprio nel suo intervento di ieri all'ONU, nella sessione speciale dedicata ai bambini nell'anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, il ministro Rosy Bindi ha dichiarato esplicitamente un impegno dell'Italia per i minori stranieri, in particolare quelli di etnia Rom o Sinti

Fonte: Vita

TRENTA
GIORNI

IRREGOLARITÀ ADOZIONI IN VIETNAM?

Il sito dell'Ambasciata americana in Vietnam comunica che crescono di giorno in giorno le irregolarità nelle procedure per adottare i minori vietnamiti. Secondo l'Ambasciata i problemi riscontrati nella gestione degli iter adottivi sono indice della mancanza di una efficace regolamentazione in materia, in particolare modo per quanto riguarda i costi e le spese che le famiglie devono sostenere. Il Vietnam, infatti, non è nuovo a casi di corruzione ed episodi di adozioni illegali. Il governo del paese non ha ancora ratificato la Convenzione de l'Aja del 1993, il principale strumento di tutela per i minori che devono essere adottati e per le aspiranti famiglie adottive. Intanto peggiora la condizione dei minori abbandonati nel paese: il sito dell'Ambasciata americana segnala che dal 2005 sono in aumento gli abbandoni di neonati e bambini, in particolare modo nelle province di Phu Tho e Thai Nguayn.

Fonte: <http://hanoi.usembassy.gov>

TRENTA
GIORNI

DALL'UCRAINA BAMBINI A QUOTE

Il 27 novembre il Dipartimento statale per l'adozione e la difesa dei diritti del bambino di Kiev ha pubblicato un annuncio che riporta le quote per paese relative alle adozioni per il 2008. Lo rende noto il sito della Commissione Adozioni Internazionali. Per l'Italia sono state previste 381 procedure, ripartite come segue:

- n. 27 per minori al di sotto dei 6 anni di età
- n. 69 per minori dai 6 ai 9 anni
- n. 95 per minori al di sopra di 10 anni
- n. 76 per fratelli ove il più piccolo sia minore di 6 anni
- n. 114 per fratelli ove il più piccolo sia maggiore di 6 anni

L'Italia si conferma essere il secondo Paese per numero di quote assegnate, dopo Stati Uniti e prima di Spagna. A tutti i Paesi è stata fatta una diminuzione di quote in percentuali uguali rispetto alle quote del 2007. Il deposito dei fascicoli avrà inizio il 2 febbraio 2008.

Fonte: Vita

MIGLIORIAMO LA LEGGE SUI CONGEDI PER MALATTIA FIGLI!

L'associazione Genitoriche propone una petizione per aumentare e rendere retribuiti i giorni di congedo attualmente previsti dalla normativa.

In particolare propone di modificare la Legge 53/2000 - e il successivo Decreto Legislativo 151/2001 - nei termini seguenti:

- ogni genitore ha diritto a 10 giorni all'anno di astensione dal lavoro completamente retribuiti in caso di malattia di ciascun figlio da 0 a 12 anni, 20 giorni in caso di famiglie monoparentali, dietro presentazione di certificato medico.

Restano immutati il diritto del genitore ad assentarsi dal lavoro ogni qualvolta il figlio sia malato, nella fascia d'età 0-3 anni, così come le eventuali condizioni di miglior favore previste dalla contrattazione collettiva.

www.genitoriche.org

Fonte: GenitoriChe

INIZIANO LE ADOZIONI IN CINA

Si è conclusa la missione in Italia della delegazione cinese del Centro per le adozioni di Pechino, in visita alla CAI per concordare le modalità applicative dell'accordo bilaterale concluso tra la Repubblica popolare cinese e l'Italia. L'accordo ratificato oggi con la firma del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, permetterà di sviluppare le adozioni di minori cinesi da parte di cittadini italiani.

Per la prima fase di applicazione, opereranno in Cina i due enti italiani che da più tempo sono autorizzati dalla CAI, il Centro Italiano per l'aiuto all'infanzia (CIAI) e l'associazione Amici dei Bambini (AIBI). I lavori tra le due delegazioni si sono svolti in un clima di grande cordialità e di reciproca comprensione. Il Ministro delle politiche per la famiglia Rosy Bindi, nell'incontro conclusivo con l'ambasciatore cinese in Italia Dong Jinyi, ha espresso il proprio vivo apprezzamento per i risultati raggiunti. "Sono certa che a partire da queste giornate di intenso lavoro si realizzerà una proficua collaborazione tra i due Stati per permettere a tanti bambini di trovare l'affetto di una famiglia italiana".

Fonte: Vita

La redazione
augura a tutti voi
un Sereno Natale
ed un Felice 2008

